

ELZEVIRO

Etico e religioso: il cuore familiare di Wittgenstein

ROBERTO RIGHETTO

L'arrivo delle opere di Wittgenstein in Italia fu viziato da un pregiudizio ideologico, dovuto a figure rilevanti ma d'impostazione marcatamente scienziasta come Geymonat e Gargani, che lo presentarono solo come un filosofo della scienza e del linguaggio, escludendo completamente l'orizzonte religioso. Eppure, già dal suo libro fondamentale, il *Tractatus logico-philosophicus*, appariva evidente come il pensatore austriaco volesse delimitare l'ambito della conoscenza scientifica e filosofica e lasciare aperte altre strade sul fronte della ricerca di senso.

Inclassificabile, introverso, solitario e geniale, restò sempre molto legato alla famiglia, come emerge dal volume *Vostro fratello Ludwig* (pagine 236, euro 18), che opportunamente l'editrice **Mimesis** rimanda in libreria dopo quasi trent'anni dalla prima edizione pubblicata da Archinto. Il libro, che si avvale di un'ottima prefazione di Luigi Perissinotto, raccoglie la corrispondenza tra il filosofo e le sorelle Hermine, Helen e Margarete, oltre che al fratello Paul e ad altri parenti. La famiglia Wittgenstein era una delle più in vista di Vienna ma, nonostante in quell'ambiente si respirasse in abbondanza una vasta cultura, fatta di libri, arte e soprattutto musica, dovette sopportare non pochi lutti: tre fratelli di Ludwig si suicidarono e Paul, affermato pianista, perse un braccio durante la Prima guerra mondiale. Inoltre, a partire dagli anni Trenta subì anche le persecuzioni del regime nazista a causa delle origini ebraiche. I legami ma anche i contrasti familiari tornano spesso in queste lettere, così come i riferimenti agli autori preferiti da Ludwig, Dostoevskij in primis, ma pure Ibsen, Holderlin e Kierkegaard. Wittgenstein fu più inglese o austriaco, ebreo o cristiano, positivista o antipositivista? Le domande poste da Brian McGuinness nell'introduzione rivelano snodi fondamentali della vita e del pensiero di Ludwig, rigorosamente intrecciati. Cosa spinse una delle menti più sopraffine del secolo scorso a domandarsi se fare il prete o l'aviatore invece che il filosofo, a lavorare come maestro elementare in località sperdute dell'Austria o come giardiniere in un

monastero prima di intraprendere la carriera di professore a Cambridge? E durante gli anni dell'insegnamento universitario, perché si isolava a lungo in una capanna su un fiordo norvegese vivendo da eremita e suggeriva ai suoi allievi di non intraprendere la strada della ricerca filosofica, scegliendo mestieri più concreti e non intellettuali? Dal libro emerge come quella di Ludwig fosse non solo una personalità complessa, ma soprattutto uno spirito libero, capace di dialogare col maestro Bertrand Russell ma anche di distanziarsene. Scrive a Helene nel 1934: «Nella tua ultima lettera scrivi che io sono un grande filosofo. Certo, lo sono, e tuttavia da te non voglio sentirlo dire. Chiamami ricercatore della verità e sarò contento. Certo, hai ragione, ogni vanità mi è estranea e persino la venerazione idolatrante dei miei allievi nulla può contro l'inflessibilità della mia autocritica». Cosciente appieno del valore delle sue intuizioni, Wittgenstein non amò mai esporsi pubblicamente e, quando insegnava alle elementari, non rivelò mai il suo vero cognome per non essere infastidito. In una missiva di Hermine torna decisamente il tema religioso. «Il sentimento di Dio e il contatto con le forze celesti», in una rilettura di *Anna Karenina* di Tolstoj, si rivelano una spinta più efficace verso il bene rispetto a chi non crede. «In questo senso avevi ragione – scrive la sorella a Ludwig – di dire che questo contatto è la cosa essenziale. Nell'istante stesso in cui l'uomo riesce da se stesso a parlare di Dio, in quell'istante egli rende testimonianza di questo contatto e si differenzia dagli altri uomini». È lo stesso concetto che risulta dal brano più citato del *Tractatus*: «Di ciò di cui non si può parlare si deve tacere». La scienza ha significato solo se affronta la realtà fattuale, tutto il resto – il senso profondo della vita, l'esistenza o meno di Dio – appartiene all'ambito dell'indicibile. Perciò, non può essere oggetto di ragionamenti. È su un altro terreno, magari quello della mistica, che ci si può inerpicare verso l'ineffabile. «Il senso del mondo – si legge ancora nel *Tractatus* – dev'essere fuori di esso. Nel mondo tutto è come è, e tutto avviene come avviene; non v'è in esso alcun valore – né, se vi fosse, avrebbe un valore (...) Dio non rivela sé nel mondo»; ancora: «Noi sentiamo che se pure tutte le possibili domande della scienza ricevessero una risposta, i problemi della nostra vita non sarebbero nemmeno sfiorati». Posizione fideista, si dirà, ma certamente non positivista. Che emerge anche nei diari norvegesi, con continue interrogazioni su Dio e ampie citazioni bibliche (si veda il volume *Movimenti del pensiero*, Quidlibet 2019). Come ha ben rilevato Dario Antiseri, la questione principale che premeva a Wittgenstein è etica e religiosa, nonostante molti suoi epigoni l'abbiano censurata o minimizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

